

→ **Da Puerta del Sol** a tutte le capitali del mondo. A Roma in 150mila?

→ **Tra gli 007 europei** scambi di informazioni. Si temono violenze

Crisi, la protesta arriva a Roma: corteo lontano dai palazzi del potere

Gli indignati sabato prossimo sbarcano a Roma. La manifestazione si svolgerà in contemporanea in diverse città europee. Gli organizzatori hanno annunciato la partecipazione di circa centocinquantamila persone.

A lanciarla sono stati gli *indignados* di Puerta del Sol. Ma, come la crisi, anche la mobilitazione mondiale convocata per sabato prossimo - al grido «non è il nostro debito», *is not our debt*, «global revolution» - ha avuto un effetto dominando sorprendente. Da Madrid a New York, da Londra a Granada, dalla West Coast alla costa africana del Mediterraneo. Passando per l'Italia. Milioni di persone scenderanno in piazza per la «giornata internazionale della rabbia», per protestare contro la crisi ma soprattutto contro le misure adottate dai governi per contrastarla.

Gli «indignati» d'Italia ci stanno lavorando da tempo. Assemblee, tam tam nella rete, twitter. L'appuntamento, per tutti, è a Roma, piazza della Repubblica, da dove partirà il corteo, che, secondo il concorso concordato con la questura, dovrebbe snodarsi, lontano dai palazzi del potere, fino a piazza San Giovanni. Anche se, in queste ore, i settori più radicali discutono su come dare il segno che «questo è solo l'inizio». E che: «A casa non si torna».

Attorno alle ragioni della protesta si è unito un cartello quanto mai vasto, che va dagli universitari della Link ad alcuni settori della Fiom (che ha aderito qua e là in ordine sparso, ma non a livello nazionale), dall'Arci ai Cobas, dal Popolo Viola alla Rete della conoscenza, ai centri sociali, da Sel a Sinistra Critica. Il loro appello l'hanno pubblicato sul sito del Coordinamento 15 ottobre (e sul

la pagina facebook). Recita: «Per la nostra dignità, per cambiare davvero». In testa, l'attacco a «politici» e «banchieri»: «Non siamo merce nelle mani di politici e banchieri». Nella seconda riga si legge chiaro che «chi pretende di governarci non ci rappresenta». Terza riga, contro i dogmi imposti dai poteri forti: il pagamento del debito, il pareggio di bilancio, le privatizzazioni, i tagli alla spesa, la precarizzazione della vita e del lavoro. Dogmi a cui gli «indignati» d'Italia contrappongono

no i loro valori: lavoro, contratto nazionale, cultura, istruzione, beni comuni, territorio, società e comunità, diritti, democrazia reale.

Gli organizzatori hanno annunciato la partecipazione di circa 150 mila persone. Da parte delle forze dell'ordine si prevede un impegno superiore a quello messo in campo il 14 dicembre scorso, quando durante il corteo degli studenti il centro storico della capitale fu assediato e si assistette a scene di guerriglia urbana. ❖

Intervista ad Alex Zanotelli

«Dopo l'indignazione ricostruiamo il nuovo»

Il religioso «La battaglia per i beni comuni ha dato grandi frutti. I movimenti non sono l'antipolitica. I partiti ci ringrazieranno»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Alla manifestazione di sabato, dice, porterà una copia del saggio di Gene Sharp, massimo teorico della rivolta di massa non violenta, che ha ispirato le rivoluzioni incruente d'Egitto e Tunisia: «Come abbattere un regime, dalla dittatura alla democrazia». Termini forti anche per Alex Zanotelli, che però li edulcora evangelicamente: «L'obiettivo è capovolgere pacificamente, con la sola forza dell'esempio e delle proposte, l'asse culturale su cui si fondano gli attuali equilibri mondiali: le diseguaglianze, l'allargamento vertiginoso del fossato tra ricchi e poveri, l'annientamento dei

diritti sociali e politici, il neoliberismo selvaggio che, dopo averci condotto sul fondo del baratro, pretende di dettarci la ricetta per risalire».

In una parola: ecco gli indignados italiani. Giusto?

«Giusto. Anche se, come dice Pietro Ingrao, indignarsi non basta più. O almeno, non è sufficiente per ribaltare la situazione. Bisogna impegnarsi a costruire il nuovo. E le reti dei giovani, dei precari, i sindacati, i movimenti antagonisti sono percorsi da una consapevolezza nuova, che nasce dalla crisi profonda del modello capitalistico e non si risolve più solo nella protesta. Oggi abbiamo tanti strumenti in più rispetto al passato per concorrere tutti insieme a costruire un mondo più giusto e libero, dove il pagamento del debito non sia



Protesta a piazza Montecitorio



un dogma, così come il pareggio del bilancio, gli interessi dei mercati finanziari e i tagli alla spesa sociale. Oggi possiamo muoverci su uno scenario ricco di opportunità, in cui i margini di intervento sono elevatissimi».

Resta il rischio che frange violente possano inserirsi nella lotta pacifica rovinando tutto.

«È vero, però io in queste ultime settimane ho girato moltissimo, e riscontro una grande voglia di isolare i focolai di rivolta non pacifica. Confido molto, sabato, nei sindacati: sono in